

A colpi di attentati la guerra tra clan.

Prima gli bruciarono la macchina, poi lo invitarono a bere champagne. Si usa così in Cosa nostra: fuoco per minacciare i nemici, e brindisi per sancire le riconciliazioni. In fondo è finita bene alla Noce dato che secondo la ricostruzione degli investigatori si stava rischiando una lotta tra clan. Da una parte i vertici del mandamento, il vecchio capo Francesco Picone e il giovane rampante Fabio Chiovaro, dall'altro il gruppo di Giuseppe Sammaritano, Antonino Bonura, Umberto Maltese e Girolamo e Giovanni Seidita.

Cosa era successo? Sammaritano nel 2011 per alcuni mesi aveva retto il mandamento dato che Chiovaro era finito in carcere per una serie di pendenze giudiziarie. A quanto sembra il reggente si era un po' troppo calato nel ruolo e avrebbe avuto intenzione di mantenere la carica. Così quando Chiovaro uscì dal carcere, non la prese bene. Voleva continuare a comandare, ma nel giro di pochi giorni gli fecero capire che era meglio rientrare nei ranghi e restituire la carica a Chiovaro. Prima infatti qualcuno gli bruciò un escavatore, poi la macchina. In questo caso però le telecamere della polizia ripresero i malviventi in azione.

«Il 21 settembre 2011 il sistema di video-sorveglianza, collocato dinanzi all'esercizio commerciale ("Centro Detersivi") dell'indagato di via Ruggerone da Palermo - scrivono gli inquirenti -, riprendeva due persone di giovane età e di corporatura esile che alle 3 di notte, dopo essersi avvicinati alla Smart, in uso a Sammaritano, parcheggiata dinanzi all'ingresso del locale, infrangevano il vetro dello sportello del lato del conducente e cospargevano il veicolo di liquido infiammabile che lo distruggeva in tempi rapidi, mentre i due giovani si allontanavano in direzione di via Noce».

I «picciotti» che appiccarono il rogo rischiarono di essere travolti dal fuoco, avevano esagerato con la benzina e solo per un soffio evitarono le fiamme. Dietro le intimidazioni c'era un messaggio preciso, Sammaritano doveva farsi da parte.

«Appare di tutta evidenza - scrivono i magistrati -, che tali eventi delittuosi di palese matrice mafiosa sono stati indirizzati nei confronti di Sammaritano per punirlo per la sua condotta "traditrice" e, probabilmente, per avere offerto la sua disponibilità a Gaetano Maranzano a transitare nelle file della famiglia mafiosa di Cruillas abbandonando quella di appartenenza della Noce».

Gli attentati fecero capire all'interessato che stava rischiando grosso e così l'ex reggente fece un passo indietro, evitando guai peggiori. La squadra mobile ha monitorato passo passo l'evolversi della situazione nel mandamento della Noce e con il passare dei mesi gli investigatori hanno avuto la prova che i problemi erano stati superati. Almeno in apparenza.

Il dato lo si desume come spesso accade da una conversazione intercettata dalle

microspie. L'invito ad una bicchierata tra i due ex rivali. «La conferma della riconciliazione fra Fabio Chiovaro e Giuseppe Sammaritano - si legge nell'ordinanza del gip -, e soprattutto la riabilitazione di quest'ultimo si ricavavano dal contenuto della conversazione ambientale del 30 gennaio 2012, nel corso della quale Chiovaro invitava Sammaritano presso la sua abitazione per festeggiare "con quattro bottiglie di champagne", a dimostrazione dell'avvenuta distensione dei rapporti». Significativo il modo con cui Chiovaro si rivolge all'altro: «M..., però a te, non ti viene mai di cuore e dici...prendo una bottiglia e vado a trovare a mio cugino Fabio questa sera?!»

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS